

# La nuova vita di Tantardini, difensore iellato Lascia il calcio per fare il falegname con papà

di **Giulio Longhi**

**D**alla marcatura sulle palle inattive ai pannelli in larice, il passo può essere molto breve. Basta amare il pallone ed essere stufi marci di giocare. Basta aver voglia di allenarsi ma non sopportare più il ginocchio dolorante o la schiena che scricchiola. Riccardo Tantardini, difensore della Feralpisalò, a 26 anni ha detto basta: lascia il calcio per andare a lavorare nell'azienda di famiglia. Ha deciso di fare il falegname. Il percorso inverso di Moreno Torricelli negli anni 90: da operaio del legno a giocatore della Juve (per questo Del Piero lo chiamava Geppetto...). La storia di Tantardini è uguale e contraria: cresce nelle giovanili dell'Atalanta, gioca nella Primavera con Gagliardini, Conti e Caldara che fanno il grande salto in A, lui invece resta in basso e va alla Feralpi. Una carriera

dignitosa: terzino o centrale nella difesa a tre. Nel 2016 ha un infortunio, grave quanto assurdo, che gli segnerà la carriera: colpa di una buca. «Mi stavo allenando su un campo in provincia, in sintetico tra l'altro, ho messo male il piede e mi sono rotto i legamenti del ginocchio sinistro. Sono stato operato tre volte, perché nel primo intervento il chirurgo ha sbagliato tutto e peggiorato le cose. Sono rimasto fermo quasi due anni. Ma non è finita qui: mi sono rotto anche due vertebre per una ginocchiata di un avversario contro il Teramo e un ossicino dell'occhio per una gomitata in allenamento». La decisione di arrendersi l'ha maturata poco per volta: «Mi è spiaciuto moltissimo, perché giocare a calcio è sempre stato il mio obiettivo, ma non ce la facevo più, non potevo andare avanti con questi dolori, vivere



**Dal pallone al legno** Riccardo Tantardini, 26, con la maglia della Feralpisalò e, a destra, al lavoro in azienda

nella precarietà, non sapere se puoi allenarti e come e quando». Ha dato il suo ultimo contributo nelle semifinali playoff con la Triestina quando è andato in campo con uno stiramento al retto femorale: «Zenoni, il tecnico, mi aveva chiesto di dare una mano e io non mi sono tirato indietro, sono fatto così, rispetto i miei impegni

fino in fondo». Poi la parola fine: sette anni di C e tre gol. E così ha cominciato la sua nuova vita, alla *Legnoforniture* di Lecco, l'azienda creata 61 anni fa dal nonno e soprattutto dal papà. Ha una ventina di dipendenti e commercia in materiali e articoli per la falegnameria. Importa da tutto il mondo: dal Cile alla Repubblica Ceca.



squadra, bisogna andare d'accordo con tutti, remare dalla stessa parte, mantenere l'equilibrio». E' anche un modo, spiega, di rendere omaggio ai sacrifici di mio padre. E lui come ha reagito? «Era più dispiaciuto che felice, mi aveva sempre incoraggiato anche nei momenti più difficili». Ma rimpianti non ne ha e per un po' ha intenzione di staccare col calcio, non pensa neppure alla partitella con gli amici: «Era destino che andasse così. Ora faccio un lavoro che mi piace, anzi mi è sempre piaciuto. Da ragazzo, quando ero all'Atalanta, in estate non andavo al mare con mia madre ma in azienda a imparare il lavoro». Difendeva, ma in testa aveva già larici e ciliegi.

Tantardini ha cominciato dal basso, come aveva fatto nel calcio: «Lavoro nel magazzino. Devo imparare bene misure, materiali, ricambi. Studio le caratteristiche di abete, larice, ciliegio e quant'altro. Poi, se sarò in gamba, arriverò alla scrivania». Sa che la sua esperienza da calciatore in qualche modo gli tornerà utile: «L'azienda è come una